

Collana **Spiritualità**

La collana “Spiritualità” è formata da volumi che tentano di superare, grazie al concetto di spiritualità, alcune immagini tradizionali della fede cristiana. La spiritualità infatti non si esaurisce nel sentimento religioso privato che si esprime in disciplinati esercizi “spirituali”, si distingue dal tentativo di anticipare la perfezione del mondo a venire e infine si contrappone all’adesione identitaria a tradizioni dogmatiche.

Il termine spiritualità viene recepito in questa collana in un’accezione che eredita e fonde le tradizioni della mistica e dell’ascetica con il senso dell’impegno concreto del protestantesimo. Questa sintesi nasce da un rinnovato interesse per la funzione della dottrina cristiana, funzione attestata nella Bibbia ma spesso messa in ombra dalla correttezza della formulazione. La spiritualità è infatti maggiormente attenta ai risvolti psicologici, sociali o più semplicemente umani della fede. Quest’attenzione è il frutto dell’opera che lo Spirito di Dio e lo spirito dell’uomo compiono all’unisono, soprattutto quando il secondo si rivolge al primo nell’ascolto e nell’osservanza della Parola di Dio.

I Gruppi Biblici Universitari sono dal 1950 il ramo italiano della *International Fellowship of Evangelical Students*, movimento internazionale che opera nelle università di molti paesi del mondo con lo scopo di suscitare e approfondire la conoscenza della fede cristiana. Le Edizioni GBU accompagnano l'azione dei gruppi pubblicando libri utili allo studio delle Scritture e all'approfondimento della fede.

Gruppi Biblici Universitari – www.gbuitalia.org
Edizioni GBU – www.edizionigbu.it

Jacques Ellul

L'impossibile preghiera

a cura di
Elisabetta Ribet



Titolo originale:
L'impossible prière

Autore:
Jacques Ellul (1912-1994)

Elisabetta Ribet dottore in teologia protestante presso l'Università di Strasburgo, membro del board dell'*International Jacques Ellul Society*, teologa e formatrice

Pubblicazione originale:
L'impossible prière è un'opera di Ellul del 1972. La presente traduzione è tratta dalla raccolta *Le défi et le nouveau*.
© 2007 Editions de La Table Ronde
Anna Spadolini Agency, Milano. Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana 2020

Nuova edizione italiana:
L'impossibile preghiera
Ottobre, 2024 | © Edizioni GBU

Traduzione: Elisabetta Ribet
Progetto grafico e copertina: R. Ciociola

Le citazioni del testo biblico sono tratte, tranne indicazione contraria, da *La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta* (NVR), 1994, © Società Biblica di Ginevra – CH – 1032, Romanel-sur-Lausanne, rev. del 2006.

L'impossibile preghiera / Jacques Ellul ; introduzione di E. Ribet ; prefazione di F. Rognon ; postfazione J.-S. Ingrand. – Chieti : Edizioni GBU, 2020. – 11, 188 p. – 22 cm.

PREGHIERE CRISTIANE – Interpretazione
242.2 (23.) LETTERATURA DEVOZIONALE. Preghiere e meditazioni per la pratica quotidiana

Tutti i diritti riservati
EDIZIONI GBU
ISBN: 978-88-32049-76-3

Indice

<i>Prefazione, F. Rognon</i>	7
<i>Introduzione, Elisabetta Ribet</i>	11
L'impossibile preghiera	27
Avvertimento al lettore	27
01. Visioni intime e rassicuranti della preghiera	31
<i>Immagini della preghiera</i>	31
02. Fragili fondamenti	57
<i>Il fondamento naturale</i>	57
<i>Il fondamento religioso</i>	65
<i>La preghiera linguaggio</i>	72
03. Tutte le ragioni per non pregare	83
<i>I motivi sociologici</i>	88
<i>Le giustificazioni teologiche</i>	100
04. La sola ragione pre pregare	113
<i>Il comandamento</i>	116
<i>L'obbedienza</i>	122
<i>La libertà</i>	131
05. Il combattimento della preghiera	147
<i>Preghiera nel tempo della derelizione</i>	147
<i>Il combattimento con Dio.</i>	159
<i>Impegno totale contro Dio</i>	159
<i>L'atto di speranza e l'impegno per l'essere umano</i>	168
<i>Postfazione, J.-S. Ingrand</i>	181
<i>Bibliografia</i>	185



Prefazione

Cinquant'anni dopo la sua pubblicazione in inglese ed in francese¹, il breve saggio di Ellul dal titolo originale *L'impossible prière* non ha nemmeno una ruga. La sua pertinenza e la sua attualità, anzi, non fanno che riconfermarsi.

Lo sviluppo inarrestabile della tecnica, che Jacques Ellul prevedeva già, in un momento in cui esso era a malapena ai suoi primi albori, nel corso di questo mezzo secolo si è enormemente amplificato. In tale contesto, il riflusso della pratica della preghiera, secondo il nostro autore, va collegato a questo vero e proprio rullo compressore che aspira le nostre esistenze e le trascina in una permanente accelerazione. Come si può pregare, quando il lavoro occupa così tanto spazio nelle nostre vite, quando le nuove tecnologie si impongono fino al fondo dei nostri spazi privati, quando il rumore non cessa mai, ed ogni occasione di vero silenzio è impossibile da sperimentare? Nel nostro tempo, le ragioni per non pregare sono eccellenti. Perché non esiste, in sé, la preghiera: ci sono, piuttosto, donne e uomini che pregano, o che non lo fanno, oppure ancora che non lo fanno più; e siccome questi esseri umani sono tra-

1. Apparso prima in inglese, con il titolo: *Prayer and Modern Man*, New York, Seabury, 1970, *L'impossible prière* fu pubblicato a Parigi, per l'editore Le Centurion nel 1971, e rieditato nel 2007 per le edizioni La Table Ronde nel volume *Le défi et le nouveau. Œuvres théologiques 1948-1991* (pp. 641-751).

sformati dalla testa ai piedi da stravolgimenti tecnici inauditi, pregare è diventato letteralmente «impossibile».

Ma che cos'è, in fin di conti, pregare? Per Ellul, non è un bisogno naturale della persona: la preghiera ha la sua sola vera origine nel comandamento di Dio, che ci lascia liberi di obbedire o di non farlo. Non è neanche un discorso, un susseguirsi di parole umane: la preghiera è vita-con-Dio, e di conseguenza silenzio interiore, per poter ascoltare la sua Parola. Pregare non è un mezzo efficace, il cui scopo è quello di raggiungere un obiettivo, non è uno strumento utile; essa è un combattimento con noi stessi, contro le nostre tendenze alla dispersione, contro le nostre pulsioni di consumo; essa è, quindi, il più sovversivo degli atteggiamenti, in quanto si pone in controcorrente nei confronti di una società ossessionata dall'efficacia, dalla *performance*, dall'eccellenza.

Tutto ciò perché, in realtà, non è la preghiera in quanto tale ad essere oggi minacciata: soltanto una preghiera influenzata, contaminata dallo spirito della «società tecnica», come la definisce Ellul, si trova squalificata dalla tecnica stessa, che è in questa prospettiva estremamente più efficace. Quando l'unità di misura è quella dell'efficacia tecnica, l'originale è di gran lunga preferibile alla copia: la macchina tecnica ha tutte le probabilità di stravincere, e la preghiera «tecnica» ne ha altrettante di essere ridotta ad oggetto da museo. Paradossalmente, però, se non è la preghiera in sé ad essere diventata obsoleta, ma soltanto la preghiera tecnica, allora c'è una speranza di veder finalmente risorgere la preghiera autentica.

Come in ognuno dei suoi libri, Jacques Ellul inizia con il chiudere ogni via d'uscita, ogni raggio di luce, ogni ragione di speranza. Non è consigliabile, leggere Ellul in una serata di tristezza: è particolarmente ansiogeno... Ma una ricompensa attende il lettore, la lettrice che avrà il coraggio di seguirlo fino alla fine: una frattura di luce, che si apre, strettissima ed esigente. Non è più questione di ottimismo, ma di speranza²: la preghiera si iscrive sullo sfondo delle promesse

2. Cfr. Jacques Ellul, *L'espérance oubliée* (1972), La Table Ronde, Paris

di Dio. Amica lettrice, amico lettore, hai tra le mani un testo esplosivo: coraggio, sfoglialo! Non ne uscirai indenne e la tua preghiera non sarà mai più la stessa.

Frédéric Rognon
(Université de Strasbourg,
Facoltà di Teologia Protestante)

2004² [in francese, il gioco di parole è difficilissimo da rendere in italiano: nella sua lingua, Ellul utilizza *espoir* per lo sperare, non radicato nella fede e nel trascendente, ed *espérance* per la speranza che invece sulla fede si radica – ndc].



Introduzione

Dimenticata. La Speranza. Persa, lasciata andare, senza forse neppure essersene resi conto, tra i fumi dell'oblio. E l'oblio è fatto di routine, di gesti ripetuti, automatizzati, privati di senso e di vocazione. L'oblio è fatto di appiattimento linguistico, culturale, spirituale. L'oblio non molla gli ormeggi: stacca fili. E la marionetta si accascia, il respiratore non funziona più. E oggi, mentre lavoro a questa introduzione, nel cuore dell'emergenza CoVid 19, in un'Italia bloccata, in un'Europa che inizia a capire quale sia la portata di quest'ondata, su un pianeta più che mai straziato ed attonito, l'interrogativo su dove, come e quando l'abbiamo distrattamente posata da qualche parte, questa speranza, torna prepotentemente a galla. C'è chi la riscopre, cantando da un balcone all'altro con vicini che probabilmente «prima» conosceva a malapena; chi lo fa trovando modo di pregare e di condividere la Parola appoggiandosi alle infrastrutture della tecnica; chi lo fa scoprendo suo malgrado l'importanza di tirare il freno a mano e rivedere pressoché ogni cosa, ogni scelta; chi la riscopre per necessità, quasi meccanicamente, perché semplicemente fermarsi è impossibile e ci sono vite da salvare; chi capisce l'enormità del vuoto lasciato dalla speranza dimenticata, perché non ha idea di dove essa sia finita.

Mai avrei immaginato che la redazione di questa parte del mio lavoro di trasmissione di un testo così importante per la

mia personale esperienza di ricerca di fede sarebbe piombata in un tempo come questo. Ne ringrazio una volta di più, con tutto il cuore, chi mi ha accompagnato alla scoperta di Jacques Ellul, il professor Frédéric Rognon; chi mi affianca, oltre a lui, nell'approfondimento della sua opera e del suo pensiero – Jean-Sébastien Ingrand, Jacob Marques Rollison, Guillaume Joseph; in particolare, nel contesto italiano, Massimo Rubboli, con il quale ormai anni fa scoprii il comune interesse per il nostro autore, e grazie al quale questa traduzione – la prima di una serie, chi lo sa – è oggi possibile.

L'impossible prière, ripubblicato nel 2006, nella raccolta di testi teologici *Le défi et le nouveau*¹, nasce nei primissimi anni Settanta, nel pieno della prolifica attività di redazione del nostro autore (1912–1994), all'epoca sessantenne. Apparso prima negli Stati Uniti con il titolo *Prayer and Modern Man*², nel 1970, e l'anno successivo in Francia, *L'impossible prière* è profondamente legato a quello che Ellul definirà spesso come il suo libro più amato: *L'espérance oubliée*³, pubblicato nel gennaio 1972. Entrambi i testi sono dei veri e propri ritratti del loro autore e del suo sguardo sul mondo: lo sguardo di un uomo di fede cristiana protestante, profondo conoscitore della Bibbia, ma altrettanto della propria società e delle sue ideologie, mai allineato con una o l'altra tendenza di pensiero, privo di ogni remora nel porre critiche e nel posizionarsi controcorrente, tanto nei confronti della propria Chiesa, l'*Église Réformée de France*, quanto delle istituzioni politiche e di pensiero del suo tempo.

-
1. J. Ellul, *Le Défi et le Nouveau : œuvres théologiques 1948 – 1991*, La Table Ronde, Paris 2007 (prefazione di A. Nouis). È a questa edizione del nostro testo (pp. 641–751) che facciamo riferimento.
 2. J. Ellul, *Prayer and Modern Man*, Seabury Press, New York 1970. Non senza un motivo, una nuova edizione è stata curata nel 2012 da Wipf&Stock
 3. J. Ellul, *L'espérance oubliée*, Gallimard, Paris 1972, La Table Ronde 2004. Traduzione italiana a cura di A. Zarri, Queriniana, Brescia 1975. Tutte le citazioni dei testi, per scelta, saranno tratte dalle versioni originali delle opere, salvo eventuali diverse indicazioni.

Docente di storia delle istituzioni alla Facoltà di diritto di Bordeaux, Ellul spicca come qualcuno che ha sempre vissuto *à temps et à contretemps*⁴. Di lui rimangono molti ritratti accennati, quasi tutti inesorabilmente parziali. Lo si è presentato in quanto anarchico cristiano, come uno dei padri del pensiero ecologista («pensare globalmente, agire localmente»), come molti altri pensieri fondamentali tristemente trasformati in slogan, è una sua affermazione della fine degli anni Cinquanta), come autore della critica a quello che egli stesso definì «Sistema Tecnico»; è conosciuto come il maestro del *Fondamento teologico del diritto*⁵ e come implacabile critico di altri pensatori influenti, come Sartre, Casalis o Harvey Cox. Profondo conoscitore della letteratura e del pensiero di Karl Marx, Ellul è senz'altro anche da situare tra i più fini critici della società e delle ideologie moderne e post-moderne. Con Ellul più che con altri autori, il lettore può di conseguenza lasciarsi condurre a sceglierne il profilo preferito e, di conseguenza, le opere più importanti.

Però, se si vogliono seguire le tracce del suo autoritratto, sarebbe bene tener presente che alcuni punti fermi ci sono. La fede cristiana, in primo luogo, radicata nel testo biblico, criterio e chiave di lettura della realtà. Celebre l'incipit di *Le vouloir et le faire*: «Il criterio del mio pensiero è la rivelazione biblica; il contenuto del mio pensiero è la rivelazione biblica; il punto di partenza mi è fornito dalla rivelazione biblica; il metodo è quello della dialettica attraverso la quale ci è data la rivelazione biblica; e l'oggetto è la ricerca del significato della rivelazione biblica sull'Etica»⁶. Un secondo punto fermo è la costante ricerca da parte di Ellul di situarsi in relazione criti-

-
4. Cfr. J. Ellul – M. Garrigou-Lagrange, *A temps et à contretemps*, Centurion, Paris 1981.
 5. Cfr. J. Ellul, *Le fondement théologique du droit*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel – Paris 1946. Prima edizione italiana, *Il fondamento teologico del diritto*, traduzione di A. Fontana, a cura di I. Pons ed E. Stretti, Gabrielli Editori, Verona 2012.
 6. Cfr. J. Ellul, *Le vouloir et le faire. Une critique théologique de la morale*, Labor et Fides, Genève 2013², p. 19.

ca, dialettica, con le tematiche e le realtà dalle quali si sentiva particolarmente interpellato. Siamo eredi di un'opera sterminata, che egli affermò più volte essere costituita di due blocchi in dialogo continuo l'uno con l'altro: una parte di taglio sociologico, l'altra di taglio teologico. E ogni libro, amava dire, è come se fosse un capitolo di un'unica opera⁷.

L'impossibile preghiera inizia con un avvertimento: non è intenzione dell'autore quella di produrre un manuale, un'apologia, un testo teologico di sorta a proposito della preghiera. Si tratta, piuttosto, «di noi. Della situazione concreta dell'essere umano del nostro tempo», afferma. Fedele al suo metodo, che gli impone di partire dai dati di fatto, dalla lettura del tempo e del contesto nel quale vive, Ellul presenta allora una serie di «visioni intime e rassicuranti della preghiera», ciascuna accompagnata da una riflessione critica e da una serie di interrogativi. In seguito, accompagna chi legge in una breve serie di meditazioni sulla preghiera, ispirate da altrettante immagini particolarmente conosciute: le *mani in preghiera* di Dürer, il *Samuele* di Reynolds e, passando attraverso le immagini della preghiera come «telefono dal cielo» e della pratica degli ex-voto, l'autore ci accompagna fino all'*angelus* di Millet. Sin da subito possiamo notare alcune delle tematiche particolarmente care ad Ellul: la critica della sacralizzazione del sistema tecnico, i dubbi sul modo in cui si gestisce il rapporto al lavoro, gli interrogativi a proposito di una religiosità in profonda crisi, uno dei cui sintomi più evidenti è, per l'appunto, «l'impossibilità» della preghiera.

7. Per conoscere il «personaggio» Jacques Ellul, suggeriamo il libro – intervista, scritto a quattro mani con Madeleine Garrigou-Lagrange, *A temps et à contretemps*, (cit.). A p. 68, l'autore racconta alla sua interlocutrice di aver abbozzato un progetto di lavoro nel 1943, cui si è in seguito attenuto, nel quale la teologia e la sociologia interloquissero tra loro a «contrappunti dialettici». In effetti, volgendo uno sguardo panoramico agli oltre sessanta volumi editi, ed a quelli che continuano ad essere pubblicati ad oltre 25 anni dalla morte del nostro autore, il dialogo tra le due componenti, teologica e sociologica, è molto evidente.

L'analisi dello *status quaestionis* della preghiera nei tempi della Società Tecnica procede con l'esame dei due fondamenti che, secondo Ellul, sono sempre stati presi in considerazione per la preghiera: la natura umana da un lato, la presenza di Dio dall'altro: «un fondamento naturale, un fondamento teologico»⁸. Ben lungi dall'acquisire semplicemente questi due elementi, Ellul si pone nei loro confronti nella posizione di chi osserva. Ed è da tale posizione che non può esimersi dal constatarne la fragilità. Da un lato, se è «naturale» che l'essere umano comunichi, particolarmente interessante si rivela nei tempi della Tecnica il fatto che egli comunichi con un Altro, con la trascendenza. Ma dove si situa, in questo contesto, questa alterità? Chi è, chi sono i destinatari delle preghiere dell'«uomo moderno»? Che si parli del contesto politico, di quello etico-scientifico, o più in generale di quello sociologico, il dato di fatto è che esiste un legame tra il fatto di pregare e quello di avere delle esigenze. La questione si situa esattamente nel fatto che non è sufficiente, che non è un fondamento solido, affermare che il bisogno umano determini l'esistenza della preghiera. A conferma di questa tesi è la constatazione del declino della preghiera: «Diciamo, per il momento: se la preghiera consiste in un determinato tipo di relazione con Dio, allora è sotto questa prospettiva che la crisi della preghiera stessa assume una dimensione più considerevole, per certi versi inquietante»⁹. La riflessione sulla crisi della preghiera deve, allora, essere strettamente legata a quella sulla crisi della percezione di Dio. Ma il fondamento teologico è, in sé, sufficientemente solido? No, afferma Ellul, perché anche la teologia ha subito e subisce un processo di conformazione alla mentalità e alle modalità della Tecnica: il risultato è che si corre il rischio di cadere tra le spire di una fenomenologia teorica della preghiera, anch'essa fragile e, in ultimo, sterile. Allora, se è vero che l'importanza del destinatario della preghiera, da un lato, è fondamentale, è altrettanto vero che la pre-

8. Cfr. J. Ellul, *L'impossible prière*, in *Le défi et le nouveau*, cit. p. 662.

9. Cfr. J. Ellul, *L'impossible prière*, cit. p. 668.

ghiera non esiste in sé, afferma Ellul, ma solamente in quanto azione, parola, modo di essere della persona umana. Un terzo punto di approccio alla questione è rappresentato dalla definizione di preghiera come linguaggio, tanto cara agli esegeti del tempo. Facendo propria la definizione barthiana di preghiera come invito da parte di Dio a vivere insieme a lui, Ellul respinge però anche questa lettura: «La preghiera non è discorso, ma forma di vita, la vita con Dio ... Perché riceve questo contenuto non da quello che io ho da dire, ma da Colui al quale essa è detta: è dall'interlocutore che questa parola riceve senso e validità»¹⁰.

Ci sono, poi, afferma Ellul, numerose ragioni per non pregare. Anche queste vengono elencate e analizzate: la mancanza di un tempo congruo, delle condizioni ideali, e in particolare le ragioni sociologiche – la dinamica di desacralizzazione, l'impatto del realismo, lo scetticismo – e quelle teologiche. Soffermiamoci un istante sulle ragioni sociologiche: il punto di partenza è quello della constatazione e dell'analisi delle dinamiche che portano la società tecnologica a scatenare una «crisi del sacro». Il sacro, legato al misterioso, è messo in discussione, in particolare, dall'azione della scienza, che penetra ovunque e che spiega, rivela ogni cosa e che impone un modello di società razionale e realista, contrapposto a quello che lo ha preceduto. Lungi dal condurre ad una specie di nostalgia per la preghiera «tradizionale», però, dice Ellul, dovremmo allora osare un approccio diverso alla preghiera, capire che essa è altro, che è altrove.

In questo senso, sottolineiamo in particolare la lettura tipicamente elluliana della problematica, che parte dalla constatazione del fatto che «per quanto scettica sia questa società realista, essa si trova di fatto totalmente orientata verso l'azione e l'efficacia»¹¹. In quanto tale, allora, la preghiera è vissuta come qualcosa che dispone di un certo qual potere – o meglio, di una certa qual potenza – e che viene per forza di cose

10. *Ibid.*, p. 678.

11. *Ibid.*, p. 687.

misurata in base alla sua efficacia. I collegamenti di questa visione della preghiera con le questioni legate ai limiti ed alla mitologia del progresso tecnico (che con così grande impatto vediamo essere messo in discussione e sacralizzato al tempo stesso, in questi tremendi giorni di pandemia, in una dinamica doppia che ci soffoca e ci lega tra angoscia e speranze che cambiano di ora in ora!) sono evidenti. Possa essere di consolazione e di ispirazione l'affermazione conclusiva di Ellul, riguardo a queste osservazioni: «Possiamo allora dire che, in questo confronto, un simile tipo di preghiera è condannato. Ma dobbiamo anche capire che ad essere condannato è *questo tipo* di preghiera, una preghiera di riuscita e di efficacia»¹².

A sottolinearne l'ambivalenza, poi, Ellul riprende la questione dell'analisi del linguaggio: nel contesto della tecnica, per la quale valori prioritari sono l'efficacia e i dati numerici, il linguaggio stesso subisce una sorta di processo di sterilizzazione, dal momento in cui passa attraverso gli ingranaggi dell'analisi. Il risultato è, spesso, la perdita del contenuto, del senso, a profitto dell'analisi strutturale, della trasformazione in dati. In tale contesto, domanda Ellul, «il linguaggio di cui si analizza la struttura non è suscettibile di portare la preghiera. E se così è, allora come potremmo utilizzarlo come parola rivolta a Dio, o come parola di Dio? Viviamo con l'amarrezza di una preghiera impossibile, perché la comprensione è impossibile»¹³. Una volta di più, impossibile colmare la frattura profonda tra il teorico e il vissuto.

Ma se le ragioni sociologiche che impediscono la preghiera esistono, esistono altrettante argomentazioni teologiche. Ciò che è drammatico, e che il nostro autore denuncia qui e in numerosi altri testi – primo fra tutti *La speranza dimenticata*, è che la teologia, anziché rivendicare la libertà della fede e la sua vocazione a «non conformarsi al secolo presente», stia al gioco della Tecnica e fornisca argomenti e giustificazioni alla scelta di affermare l'inutilità della preghiera. Siamo qui al cen-

12. *Ibid.*, p. 689.

13. *Ibid.*, p. 692.

tro di uno dei maggiori nodi tematici del discorso teologico di Ellul. Discorso estremamente critico e a tratti violento, nei confronti di una teologia sempre più omologata e serva delle ideologie del progresso, della Tecnica, della logica dell'efficacia. *L'impossibile preghiera* porta, in particolare, due esempi di questo processo di conformazione: innanzitutto, la tendenza ad affermare che, siccome pregare è chiedere, perché si ha bisogno di assistenza, nella società dell'abbondanza, nella quale abbiamo tutto, non c'è più bisogno di «abbassarsi» a chiedere. Tale atteggiamento è rivelatore di un'immagine di Dio che non è più il «grande distributore delle grazie», che ha fatto fallimento, e dei cui servizi non abbiamo più bisogno. L'altro esempio è quello che viene dalla critica alla figura di un Dio Padre, rispetto al quale siamo dipendenti e del tutto succubi. Ellul mette il dito in una piaga particolarmente sensibile: come decostruire l'immagine paternalista di Dio? Come gestire il passaggio all'età adulta della fede cristiana? Il rischio di ridurre il cristianesimo a morale, e la preghiera a mera rivendicazione è reale, e drammatico. In alcune pagine, centrali e particolarmente importanti, Ellul affronta allora la questione delle letture della parabola del figliol prodigo, le influenze del «freudianesimo a buon mercato», la tematica fondamentale e difficilissima della «morte del Padre – morte di Dio», per riportare chi legge alla centralità della questione: ma se Dio è morto, allora a chi rivolgo la mia preghiera? Che ne è della preghiera stessa, se le parole cadono nel vuoto, se i gesti sono ridotti ad una «sinistra farsa»¹⁴?

La ragione di pregare, afferma Ellul, è una, una soltanto: l'essere umano prega perché ne ha ricevuto il comandamento da Dio. Passando attraverso una ridda di giudizi, come spesso accade, piuttosto tagliati con l'accetta, e non sempre obiettivi, Ellul torna allora al sicuro, al testo biblico, e ritrova la teologia barthiana che distingue Legge e comandamento. Da questo nuovo luogo sicuro, il nostro autore ricorda, allora, che un comandamento, costantemente rinnovato e riformulato, è in

14. *Ibid.*, p. 700.

continuazione rivolto a chi è in ricerca e chiama alla preghiera: pregate senza sosta. La preghiera, allora, «è la trama ininterrotta sulla quale viene a fissarsi il ricamo delle mie occupazioni, delle mie decisioni, dei miei sentimenti, delle mie azioni. Ma senza questa trama, il ricamo non sarà mai un insieme, un disegno, e il tessuto della vita non sarà mai tessuto»¹⁵. Com'è ovvio, questo impone allora una riflessione su cosa sia l'obbedienza ed in particolare cosa significhi obbedire al comandamento di Dio. Questa obbedienza si sceglie e compiere questa scelta significa lottare: combattere contro ogni tendenza, oggettiva o specifica, ad allontanarci dall'attitudine della preghiera. Scegliere di condurre una vita marcata dalla preghiera implica la conseguenza di trovarsi in contrasto continuo con le dinamiche e le potenze del mondo, che hanno, evidentemente, tutt'altre priorità; significa vagliare le teologie stesse, quelle cristiane e quelle del mondo, per discernerne le tendenze e gli obiettivi; significa non cedere all'immediatezza delle buone ragioni per lasciar perdere e conformarsi, semplicemente, al contesto in cui ci si trova. Va da sé, allora, che il punto successivo da analizzare ed affrontare è quello della fede: «Affrontare il problema della preghiera, della difficoltà di pregare, eccetera, significa in realtà affrontare il problema della fede nel mondo attuale»¹⁶.

Quale sia l'idea di preghiera, quale quella di fede, su cosa sia articolata la relazione della persona con Dio, con la Trascendenza: tutto ciò ha un impatto sull'idea della propria libertà, e in particolare della propria libertà in rapporto alla fede in Dio, al suo comandamento e alla promessa che viene rivolta agli esseri umani. Perché questa promessa, sottolinea Ellul, implica da parte della persona «il rischio di impegnarsi nell'azione della preghiera»¹⁷. Eccoci, finalmente, alla parte più profonda ed ispirata del nostro testo: non è data preghiera che non comporti un rischio. Il rischio del confronto,

15. *Ibid.*, p. 706.

16. *Ibid.*, p. 712.

17. *Ibid.*, p. 720.

dell'impegno, della scelta. Il rischio della fede stessa. E questa riflessione accompagna chi legge all'altra affermazione che fa sussultare: la preghiera è *engendrement d'un futur* – generare futuro. «Non sussiste per compensare un passato, o per assicurare un presente: la preghiera esiste, essa è, per realizzare un futuro, per assicurare la possibilità di una storia»¹⁸. Abbiamo raggiunto il cuore della teologia della speranza, nella versione di Ellul. Anche *La speranza dimenticata*, libro gemello di quello sulla preghiera, fa di questo argomento uno dei suoi assi portanti: in dialogo con Paul Ricœur e Martin Buber, sul sottofondo di Jürgen Moltmann, Ellul ricorda e sottolinea l'importanza del legame tra fede, preghiera, promessa e storia¹⁹. Il verbo «generare», in particolare, non passa inosservato a chi conosce i testi cui facciamo riferimento: non a caso, Ricœur, citato da Ellul in *La speranza dimenticata*, cita a sua volta Buber: «La religione del Nome genera una storia»²⁰. Praticare la speranza, ci dicono i nostri autori, significa riallacciare i fili della storia: dal passato, attraverso il presente, verso il futuro. Memoria, attesa, fiducia. E la preghiera è la scelta, la pratica che tesse i legami tra i tempi e che trova le parole della speranza.

Allora, se «pregare è portarsi in direzione del futuro: è al tempo stesso attenderlo, come qualcosa di possibile, e volerlo

18. *Ibid.*, p. 722.

19. Il testo di riferimento è senz'altro la conferenza del 1968 di P. Ricœur, *La liberté selon l'espérance*, in *Essais d'herméneutique I. Le conflit des interprétations*, Paris, Seuil 1969, pp. 393–415. Troviamo, qui, una riflessione particolarmente interessante, che mette in relazione il pensiero di Buber e quello di Moltmann seguendo un ragionamento molto simile a quello che fa anche Ellul.

20. *Cfr.* J. Ellul, *L'espérance oubliée*, cit., p. 170: «Non esiste una Teofania divina della Bibbia, perché Dio è colui che rimanda ad una realtà futura più grande: inizia, allora una “religione del Nome”, contrapposta a quelle degli Idoli. E come dice molto giustamente Ricœur, sintetizzando il pensiero di Buber, la religione del Nome è generatrice di una storia, la religione degli idoli genera una natura piena di dèi. Ma se le cose stanno così, allora vediamo bene come la speranza sia effettivamente ciò che esprime la volontà di questo Dio nella maniera più totale. “La storia è speranza di storia”» (trad. E.R.).

in quanto storia», è chiarissima anche l'affermazione del fatto che la preghiera implichi la speranza. La decisione di pregare iscrive la speranza nella storia della promessa: in un susseguirsi di eventi che, abbandonando la sequenza di cause ed effetti propria del ragionamento e del sistema tecnico e scientifico, apre lo spiraglio del possibile Altro. Le parole di Ellul si intrecciano a quelle di Ricœur: «La speranza inizia come una “a-logica”. Fa irruzione in un ordine chiuso; apre un giacimento di esistenza e di storia. Passione per il possibile, invio ed esodo, smentita alla realtà della morte, contrattacco della sovrabbondanza di senso all'abbondanza di non-senso, tutti segni di una *nuova* creazione la cui *novità* ci coglie alla sprovvista, nel vero senso del termine. Nel suo sgorgare, la speranza è “aporetica”, non per mancanza ma per eccesso di senso. La resurrezione sorprende, quasi fosse di troppo, rispetto alla realtà abbandonata da Dio»²¹. E quella che per Ricœur è eccedenza di senso, per Ellul è, addirittura, «passione per l'impossibile»: «La speranza è passione per l'impossibile. Essa non ha senso, luogo, non ha ragion d'essere se non quando nulla, effettivamente, è più possibile, e quando essa fa appello non alle estreme risorse dell'essere umano, ad un ulteriore ultimo slancio, ma alla decisione estrinseca che può trasformare ogni cosa. La speranza esiste quando affronta ciò che è effettivamente un muro senza uscita, l'ultimo assurdo, la miseria irrimediabile»²². La preghiera, scelta di volgersi verso Dio, di vegliare e di cercare in questa relazione di ripristinare una narrazione, una storia, un susseguirsi di eventi tra memoria e promessa è la prima pratica della speranza.

Giungiamo così alla quinta parte del nostro libro, il capitolo conclusivo, che definisce ed illustra l'idea di preghiera come combattimento, come lotta. Definizione di certo non originale, ammette l'autore. Eppure, la riflessione è necessaria, in quanto ci si trova davanti ad un dato di fatto: se ci fosse unità, tra Dio e mondo, la preghiera non avrebbe ragione

21. Cfr. P. Ricœur, *La liberté selon l'espérance*, art. cit., p. 402.

22. Cfr. J. Ellul, *L'espérance oubliée*, cit., p. 192 (trad. E.R.).

di sussistere. Siccome, invece, se ne parla, se ne sente la necessità e se ne comprende la presente crisi, allora la questione non è soltanto aperta, ma è di primaria importanza. Ellul presenta ed analizza quattro diversi fronti, sul quale condurre il combattimento: la preghiera è lotta con se stessi, lotta sul fronte del religioso, lotta contro le eresie e, in ultimo, combattimento con Dio. Possiamo dire che la sfida a cercare di vivere una preghiera libera dalla religiosità, dalla superstizione e dalla superficialità, tanto quanto quella del combattimento contro le grandi eresie del tempo moderno e post-moderno (il «relativismo radicale», voce e arma del liberalismo lassista contro il quale si scaglia il nostro autore) rappresentano i due terreni di battaglia storici e concreti, che danno un contesto più definito alla lotta atavica con se stessi da un lato e con Dio dall'altro.

Lasciamo alla lettura di Ellul il piacere del dettaglio. Ci sembra importante, detto ciò, sottolineare due parole importanti, non soltanto per *L'impossibile preghiera*, ma per la comprensione del pensiero di Ellul e, più in generale ancora, per avere una chiave di lettura in più per il nostro tempo.

Nella prima parola riecheggiano le discussioni del Sessantotto e dei primi anni Settanta sulla libertà di pensiero e di scelta, legate in particolare a quella sul tema della demitizzazione, che, lanciata dalla società civile, aveva coinvolto anche il campo della teologia e della filosofia, e non soltanto quello della sociologia. Ellul si inserisce nella discussione utilizzando il concetto di desacralizzazione, e riferendolo alla preghiera – e, più in generale, al ruolo che il cristianesimo è a suo avviso chiamato a ricoprire nel contesto della post-modernità:

«La preghiera tradizionale sparisce. Ciò non significa che dobbiamo pentirci della desacralizzazione, della secolarizzazione: credo che esse siano profondamente conformi allo spirito del cristianesimo. È a causa di un orribile abuso che si sono mescolati da una parte il “sacro” ed il “religioso” e dall'altra la fede e la rivelazione cristiana. Non esiste potenza maggiore, per la distruzione del sacro e del religioso (i

quali sono sempre necessariamente pagani, in quanto creati da mano umana, in risposta ad umani bisogni), della rivelazione di Dio in Gesù Cristo»²³.

La seconda parola, invece, è detta all'inizio del capitolo V, a descrivere il contesto sociale, storico e di pensiero proprio della Società Tecnica:

«È possibile che stiamo vivendo il tempo in cui Dio “volge altrove il suo volto”, il tempo della derelizione. Il tempo descritto nelle apocalissi evangeliche, quel momento ‘tra i tempi’, nel quale l’essere umano non è più in grado di discernere verità alcuna, nel quale le potenze sono scatenate, e la confusione tra male e bene è costante (chiamerete male ciò che è bene, e bene ciò che è male), quel tempo in cui l’essere umano si concede ogni audacia, vive ogni terrore, in cui l’angoscia aumenta a tal punto da bastare da sola ad uccidere coloro che ne sono colti. Quel tempo di persecuzioni deliranti, con la spada che si abbatte sui migliori. Quel tempo nel quale, nelle nostre saggezze al minimo, pensiamo che Dio sia morto, perché abbiamo ridotto al nulla quel concetto di Dio inafferrabile, che ci eravamo forgiati da soli. Tempo in cui compaiono messia di ogni sorta, ognuno con la pretesa di salvare persone – uno si chiamava padre, un altro guida di popoli, il terzo redentore, il quarto inviato; il tempo nel quale le nostre saggezze dissolvono la saggezza di Dio con lo scopo di raffinare sempre di più la sua comprensione; il tempo nel quale le nostre preghiere non sono esaudite, e gridiamo al cielo, e nessuno ci risponde»²⁴.

Il tempo della derelizione. Del silenzio di Dio, della sensazione di essere stati abbandonati. Questo, secondo Ellul, è il tempo nel quale parla solamente la Tecnica, ed essa sola ha

23. J. Ellul, *L'impossible prière*, cit. pp. 684–685.

24. Cfr. J. Ellul, *L'impossible prière*, cit., p. 726.

autorità, attraverso tutte le sue diramazioni: la politica burocratica, «del fare», la scienza della legge di Gabor – secondo la quale ciò che è possibile fare lo si fa, semplicemente perché è possibile – il pensiero teologico e filosofico ridotti a mere analisi di linguaggio e lessico, amputati della riflessione e della meditazione. «Siamo nel tempo in cui l'essere umano si dice orgogliosamente adulto e si scopre tragicamente orfano»²⁵.

Eppure, e contro ogni evidenza, questo può essere il tempo propizio. Non soltanto, banalmente, perché ormai ci siamo dentro, fino al collo. Ma perché la derelizione è il luogo della Speranza. Perché nel silenzio, la parola si ascolta meglio e può costituire la possibilità di riaprire il dialogo, e la preghiera può essere «esigenza che Dio non taccia»²⁶. Osare riscoprire la preghiera, libera dalle scuse sociologiche, teologiche. Riscoprirla come dono e come sfida. Che Dio «non cede facilmente. ... Il combattimento con Dio implica l'impegno da parte di chi prega»²⁷. Ecco, allora, l'aspetto estremamente serio, l'importanza radicale della preghiera. Pregare non è conversazione, ma combattimento. Non è delega ad altri, ma impegno in prima persona. Parola umana che riposa e si fonda sulla Parola divina e sulla Promessa in quest'ultima contenuta. In questo senso, allora, la preghiera è apertura sull'*eschaton* e sul Regno di Dio, oltre ad essere parola che impegna per e nella società: «La preghiera, in quanto garante, espressione della mia finitezza, mi insegna in continuazione che io devo essere *più* della mia propria azione, che debbo "abitare la mia azione", e persino che la mia azione dev'essere abitata da un Altro nella *sua* propria azione. Ecco allora che, grazie alla preghiera, posso vedere questa realtà, di me stesso e della mia azione, nella speranza e non nella disperazione»²⁸.

25. *Ibid.*

26. *Ibid.*, p. 737.

27. *Ibid.*, pp. 739 e 740.

28., *Ibid.*, p. 747.

Concludiamo qui.

Possa la lettura di questo breve, profondo testo, accompagnare chi legge alla riscoperta non semplicemente di una prassi, alla ricerca di un rituale–tampone per i casi di necessità, ma del silenzio unico che ognuno ha in sé, luogo privilegiato dell'ascolto e del dialogo con l'Altro, e con ogni alterità.

Elisabetta Ribet



L'impossibile preghiera (1972)

Jacques Ellul

Avvertimento al lettore

Questo non è affatto un libro di pietà. Il lettore non vi troverà raccomandazioni o consigli per pregare bene, né tantomeno esempi. Non ho intenzione di tentare di condurre in preghiera chi legge, di fornire un *prayer book*¹. La mia persuasione che la preghiera sia un atto che coinvolge l'intera persona, una decisione essenzialmente individuale, è troppo profonda per azzardarmi ad orientare o ad influenzare chi legge. D'altra parte, non saprei nemmeno a cosa possano servire, questi modelli di preghiera (già disponendo del modello che le contiene tutte), e meno ancora quei consigli di ordine tecnico sui momenti nei quali è particolarmente opportuno pregare, su come stabilire il silenzio interiore o sul ritmo di respiro che facilita la preghiera. Se essa non è grido dal cuore, il più profondo, il più libero possibile, a me pare indecente – e le piccole astuzie tecniche, adattate a se stessi, espressioni del proprio pregare, del reale bisogno di pregare, quelle le si trova individualmente: in caso contrario, non sono altro che si-

1. In inglese nel testo (ndc).

mulacri, parodie. Senza il bisogno di pregare, non esiste modello o procedura che possa servire. Un *prayer book* dà per inteso che la persona cui questo si rivolge voglia pregare, sappia farlo, che la preghiera sia parte integrante della sua vita: in questo caso, allora, per chi è già coinvolto ed impegnato, può essere utile metterle a disposizione delle ulteriori occasioni ed espressioni. Oggi, però, è difficile da trovare, questa persona impegnata, già conquistata, convinta; un cristiano, balbuziente ma cristiano, per il quale imparare a pregare sarebbe importante. Simili persone, appartenenti ad una società cristiana, non esistono più. L'essere umano del nostro tempo non sa pregare, ma ben più di questo, non ne ha desiderio né bisogno, non trova in sé la sorgente profonda della preghiera. Lo so: lo conosco bene, quest'uomo: sono io. E allora, scriverò forse un libro di apologetica, nel quale dimostrare che pregare è necessario? Cercherò forse di raccogliere ed accatastare argomenti a favore della preghiera o della sua efficacia? Magari attraverso l'esperienza altrui, dei grandi e famosi «uomini di preghiera»? Ci troviamo in un contesto nel quale l'esperienza è individuale o non può esistere. Dovrei forse provare a chi mi legge ed interloquisce con me che la preghiera è buona, molto più di quanto se ne abbia bisogno, senza saperlo e senza comprendere? E come fare, per mostrare a chi non ha sete che non è vero, che invece di sete ne ha – che ha un bisogno assoluto di quest'acqua, che io trovo meravigliosa? Mai, in questo modo, riuscirò a farlo bere. Sarebbe piuttosto simile all'ordine medico di chi, osservata la disidratazione dell'organismo, ordina la trasfusione all'ammalato i cui bisogni sono quasi azzerati. Ma si può fare, una trasfusione di preghiera? È un po' ciò che la chiesa cattolica aveva fatto proponendo le comunità di preghiera. Non credo che questo sia particolarmente solido. Nessuno è in grado di dimostrare che pregare è necessario. Non scriverò, dunque, un'apologia della preghiera.

Ma neanche una teologia della preghiera, e neanche un'analisi biblica su questo tema. Sappiamo benissimo che esistono migliaia di libri eccellenti, sulla questione. Tutto è già stato detto, tutto è già stato scritto, su questo argomento. Siamo

in grado di sapere ogni cosa sulla relazione tra Spirito Santo e preghiera, su come si esprime la fede, sul problema dell'esaudimento, sui differenti tipi di preghiera, e via discorrendo. Cos'altro potrei aggiungere? Sarebbero solo ripetizioni formulate con meno eleganza – e per la teologia della preghiera, non posso far altro che limitarmi a rinviare chi legge ad Agostino, a Teresa d'Avila, a Lutero o a Pascal, a Jean de la Croix o a Barth, a Kierkegaard o a Calvino². D'altro canto, come è stato scritto (Maillot, *Vocabulaire biblique*: Preghiera³): «Scrivere una teologia della preghiera significherebbe scrivere una teologia intera». Non è questa, la mia intenzione.

Allora? Ebbene, il mio oggetto sarà ben più modesto. Si tratta di noi, della situazione concreta dell'essere umano del nostro tempo, nella nostra società tecnica⁴ e tecnicizzata, di quest'essere umano che non prega perché nulla lo invita a farlo, perché tutto lo distrae. Non parlerò del fatto che l'essere umano non voglia pregare, o che non possa farlo, per la sua condizione di peccato. Ciò è sempre esistito: non c'è nulla di nuovo, in questo. Ma mi chiedo come, oggi, si presenti la situazione. Qual è l'errore della nostra società riguardo la preghiera? Cosa la ostacola? Non so suggerire dei rimedi, ma forse ci sarà possibile capire a che punto siamo. Tutti, persone pie e non, credenti o no. Quali sono gli elementi che mi distolgono dalla preghiera e quali le possibilità di cui dispongo per impegnarmi. In altri termini, come si presenta rispetto a queste tematiche la questione del peccato oggi, nella re-

-
2. Si veda, in particolare, lo splendido cap. XX, libro III della *Istituzione Cristiana*.
 3. Cfr. A. Maillot, *Prière*, in J.-J. Von Allmen (dir.), P. Bonnard, O. Cullmann, J. Hering *et al.*, *Vocabulaire Biblique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel – Paris 1956², pp. 232–236. La citazione è a p. 232 (ndc).
 4. La nostra scelta è di mantenere, nel lessico di Ellul, l'aggettivo «tecnica», là dove istintivamente verrebbe da dire «tecnologica». La scelta è legata alla spiegazione fornita in più occasioni dall'autore stesso: stiamo parlando di una società costituita dalla tecnica, dai suoi strumenti e dalle sue strutture. «Tecnologico», invece, viene utilizzato dal nostro autore per indicare il linguaggio relativo al sistema tecnico (ndc).

altà di questo tempo. Quale sia la forma attuale, l'espressione moderna della separazione dell'essere umano da Dio. Sono convinto, infatti, che siamo entrati in una nuova condizione umana. Ma sarà, allora, importante, dire quale sia la *real-tà* della preghiera, adesso, in queste condizioni. Perché, nonostante tutto, ci sono ancora delle persone che pregano. Che dire? Che fare, allora? Qual è il senso di questa preghiera? Non andrò al di là di questo discorso.

01. Visioni intime e rassicuranti della preghiera

Immagini della preghiera

Pensiamo al celebre disegno di Dürer. Quelle due mani d'uomo unite, in cui la minuziosa precisione si unisce all'espressione più profonda. Due mani da lavoro, forti e dense, muscolose. Non è un ammalato, un impotente, che ha bisogno di pregare per compensare le proprie debolezze umane. È un uomo, nella pienezza del termine. Un paesano, forse un guerriero. Vene nodose percorrono queste mani. Come in uno sforzo considerevole. Pregare non è, per queste mani, un atto banale, ordinario, che si compie nel tepore e nella routine: portano in sé lo sforzo e la concentrazione. Le vene emergono, come se la mano stesse serrando il pomello di una spada, il manico di un'ascia. Preghiera-lavoro ed intensità di volontà. Ma al tempo stesso queste mani non si annodano tra loro con tragicità, furia e passione. Sono tranquille. Non è una preghiera esaltata, disperata: la parola che viene da questo cuore non è in folle agitazione, non sta bussando ad ogni porta possibile. Le mani sono unite in estrema dolcezza, con leggerezza. Si appoggiano appena l'una all'altra con l'estremità delle dita e dei palmi. Sono pacifiche ed in pace. Sono espressione del fatto che l'attività si sia fermata, della calma del cuore, in una mattina di promesse o in una sera di completezza. Al tempo stesso, tale